

Pietro Porcinai | Limonaia-studio a San Domenico di Fiesole

Paola Porcinai A San Domenico di Fiesole: limonaie-studio d'autore

Nel 1957 Porcinai trasferisce lo studio a villa Rondinelli, un tempo foresteria della vicina villa Medici sulla collina di Fiesole; qui pensa di potervi realizzare, dopo il restauro, un centro internazionale di formazione per l'architettura del paesaggio: un luogo ove riunire e ospitare artisti, architetti, filosofi e poeti, un po' come avveniva in passato. Il sito e l'edificio erano carichi di storia: nel XVI secolo vi si svolgeva una vita intensa con spettacoli e feste.

Nel 1960 iniziano i lavori di ristrutturazione e restauro della villa, che occupa uno splendido sito e si co-

struiscono due limonaie in posizione sopraelevata rispetto a essa.

Progettate in modo da non disturbare l'armonia del parco, da inserirsi nello stupendo paesaggio, le costruzioni si articolano su due piani collegati internamente da una scala a chiocciola e il giardino del piano superiore è collocato sul tetto del pianterreno. Le limonaie-studio sono unici grandi ambienti definiti da tre pareti completamente vetrate: uno spazio aperto dove la divisione interna è suggerita da pochi arredi. Caratteristica singolare di questo edificio è di potersi aprire sul paesaggio: non esistono infatti confini fra interni ed esterno, grazie a vetrate che scorrono completamente, oppure si richiudono quando fa freddo o c'è forte vento.

Non si vedono muri o colate di cemento, le piante rivestono la struttura dando vita a stanze all'aperto, mirabilmente integrate col paesaggio circostante.

La forma dell'edificio è determinata dall'ambiente e dalla sua funzionalità "senza compiacimenti ornativi" rispetto alla villa medicea. È un'opera moderna, la cui assonanza è ricercata nella struttura. Le mura possenti della villa sono "tradotte" in chiave attuale nelle ampie vetrate continue da terra fino al tetto: una realizzazione che si trasforma in opera dell'architettura moderna. Inoltre, i pavimenti delle limonaie in pietra serena ci riportano alla matrice di Firenze, alla sua struttura fisica, al suo mito. Il prato sulla copertura delle limonaie è sia metafora della terra che piano surreale, che ingrandisce gli oggetti posti sulla sua superficie e quelli più lontani, le forme del territorio o il centro storico che entrano così nel campo più allargato della composizione.

Oltre alla bellezza e agli effetti naturalistici, la copertura ha anche funzioni pratiche, come filtrare e drenare le acque piovane, costituendo un ottimo isolamento dell'edificio, e inoltre disinquinare l'aria.

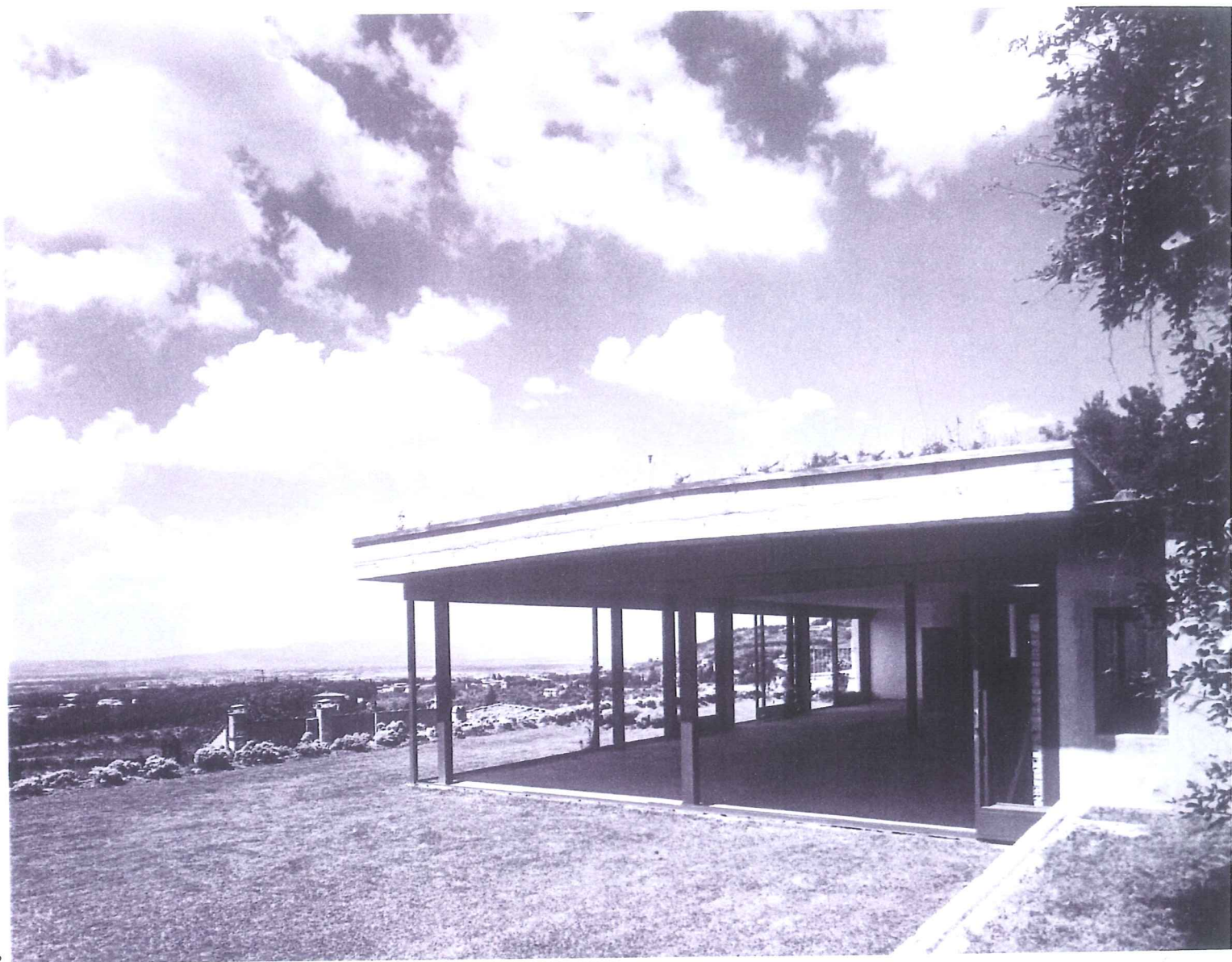
L'area circostante le limonaie è sistemata secondo la tradizione rinascimentale come il prolungamento esterno dell'edificio, un complesso architettonico-paesistico unitario e



Le serre oggi. Il giardino è rimasto con la vegetazione dei tempi dei Medici, con lecci, cipressi, corbezzoli e allori

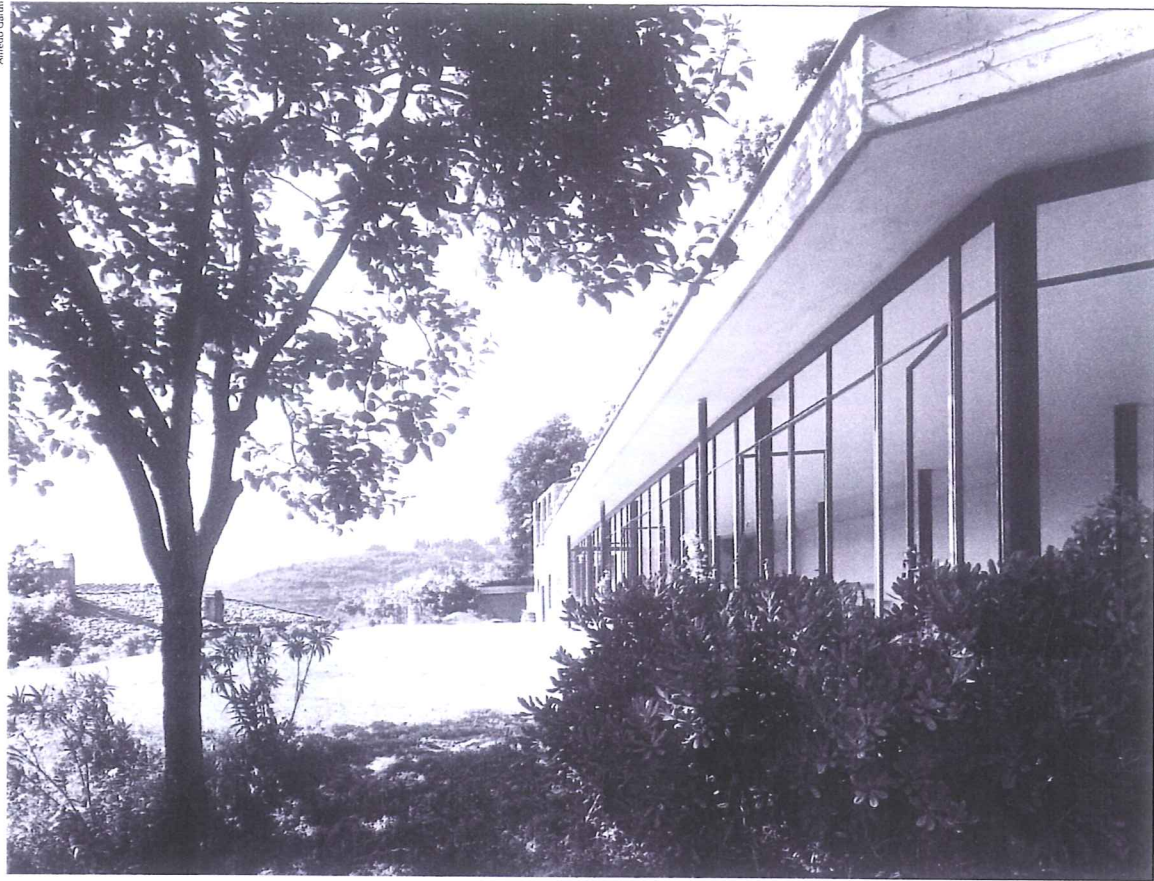
Il giardino pensile superiore

Adriano Cattini



2

Alfredo Ganelli



4. Le serre-studio, veduta da sud-est.

5. Il paesaggio che circonda le serre-studio piano superiore; sullo sfondo si intravede Firenze

Alfredo Ganelli





coordinato. Lo spazio è inoltre organizzato in modo razionale, adottando planimetrie con schemi geometrici regolari, disposizioni dei vari elementi che lo compongono secondo le linee prospettiche e con il ricorso a forme architettoniche nuove attraverso il modellamento dei dislivelli in terrazze, siepi e alberature sempreverdi piantate e potate in forme libere o geometriche, dagli aspetti scultorei o architettonici.

Nel parco di villa Rondinelli l'intervento di Porcinai si riallaccia, reinterpretandola, alla tradizione del giardino all'italiana, che è fatto di scelte precise, ma sobrie ed eleganti: pochi fiori, materiali sistemati con giochi

di forme e di spazi, la bellezza degli alberi, le siepi, le vasche in pietra serena fiorite di ninfee. Il tutto si fonde con il paesaggio circostante, che è armonioso, e con le antiche dimore superstiti, disseminate sui verdi colli, famose fin dai tempi lontani.

Il giardino è rimasto come ai tempi passati, con la stessa vegetazione tipicamente mediterranea di lecci, cipressi, corbezzoli, allori ecc. Rampicanti come il glicine, bignonie e rose antiche coprono i muri e le vecchie scalinate.

Questo intervento di mio padre denota sensibilità e volontà di creare degli spazi architettonici per lasciare in eredità un'opera singolare come

avviene nell'arte, lontano da qualsivoglia intento venale, di opportunismo economico o desiderio di celebrità. Del resto luoghi celebri in Italia portano la sua firma: da villa Riva a Saronno, alla sede della Mondadori a Milano, dal Parco di Pinocchio a Colodi, al progetto del Parco Sempione a Milano, dalla "valle dei rododendri" nell'Oasi Zegna, al Memorial Mattei e alla Tomba Brion e altri.

Mio padre iniziava il suo lavoro "sentendo" lo spazio, la vegetazione, il panorama, studiando le caratteristiche del luogo e come adattare l'opera da inserire, valorizzandola.

Fotografava molto, per sintetizzare meglio tracciava uno schizzo, ma so-

San Domenico di Fiesole, imonaia-studio, le serre-studio. La veduta da quest'evidenzia lo sbalzo del giardino pensile sovrastante

Camminamento sulla copertura di una serre-studio

Alfredo Casati



prattutto osservava e memorizzava, incominciava il lavoro leggendo e imparando le presenze vegetali, intanto studiava le emergenze nel paesaggio, come adattarvi l'opera. Considerava infatti delittuoso "violentare" il luogo, privarlo dei suoi tratti caratteristici, sostituirsi in modo arrogante e protagonista: il sogno del Paesaggista era quello di riportare la natura accanto al costruito, a stretto contatto, senza frattura: non esitava a ricorrere a movimenti di terra per creare zone con aree panoramiche o per occultare elementi di disturbo come strade, parcheggi, aree di deposito ecc. Il suo messaggio era quello di non "violentare" il territorio: prima di in-

tervenire occorre selezionare e preservare ciò che di bello esiste già; la tendenza oggi purtroppo è quella di distruggere tutto per ricostruire. Il segreto invece è trovare un equilibrio tra la tradizione paesistica soprattutto italiana e una creatività coraggiosa: "Il paesaggio trasformato è una necessità estetica, che non è lusso né spreco, ma una necessità assoluta per la vita umana, senza il quale la stessa civiltà perderebbe una propria ragione etica" (Roberto Burle Marx, *Conceitos de Composicao em Paisagismo*, Rio de Janeiro 1954). Un rispetto assoluto quindi, e soprattutto qui in Toscana, per il territorio, che va riportato alla sua qualità

funzionale e formale, come ai tempi passati e nel rispetto della popolazione: "La nostra sopravvivenza è legata al paesaggio. Dobbiamo fare in modo che i nuovi paesaggi tornino a essere formati come furono quelli di Firenze antica, di Venezia antica, di Siena antica ecc. Il paesaggio riflette sempre, infatti, la qualità di un ordinamento sociale e infatti la società che non ha rispetto per la natura terrestre non ha nemmeno rispetto per la natura umana" (Pietro Porcinai, *Proposta per la creazione di un Centro internazionale per l'architettura del Giardino e del Paesaggio*, inedito, 1968, p. 5).

Foto e disegni provenienti dall'"archivio Porcinai" 1960